

Data: 11.05.2024 Pag.: 5
 Size: 355 cm2 AVE: € 10295.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Intervista a Carlo Locatelli, direttore del **Centro antiveleni** di Pavia

L'esperto "Quel gas è letale quando arriva si fugge Ma il ricoverato può farcela"

di **Tullio Filippone**

«L'idrogeno solforato è una brutta bestia, quando viene rilevato non resta che scappare». A spiegare la pericolosità del gas che ha ucciso i cinque operai a Casteldaccia, è Carlo Locatelli, direttore del **Centro antiveleni Maugeri** di Pavia, che è in contatto con il reparto di Terapia intensiva del Policlinico di Palermo. Qui è ricoverato Domenico Viola, il sesto operaio che da giorni lotta tra la vita e la morte e che, secondo l'ultimo bollettino, ha mostrato qualche miglioramento del quadro respiratorio e neurologico e sarà valutato nei prossimi tre giorni. «Sopravvivere alle intossicazioni? – dice ancora Locatelli – in generale si può e anche senza danni particolari, ma dipende dall'esposizione al gas».

Per i cinque operai di Casteldaccia è stato letale l'idrogeno solforato: di cosa si tratta?

«È un gas altamente tossico e pericoloso, il rischio più temuto nelle raffinerie. Lì vengono impiegati speciali rilevatori con sistemi d'allarme, ma quando arriva una segnalazione occorre allontanarsi il prima possibile e non respirare. Allo stesso modo è frequente che questo gas si formi in profondità, dove c'è fermentazione. È quello che è successo a Casteldaccia».

Cosa succede quando l'idrogeno solforato incontra

l'organismo umano?

«Alcune concentrazioni sono letali in pochi secondi. Il meccanismo è simile a quello del cianuro: un veleno potente che porta all'asfissia cellulare. È come se le

nostre cellule avessero all'interno una piccola raffineria che produce energia e questa venisse bloccata. Ma c'è di più».

Cioè?

«Ad alte concentrazioni si paralizzano i nervi olfattori, cioè non si sente più un odore che di base è molto forte. Per questo, nell'industria, esistono alcuni dispositivi di rilevazione, anche portatili, che si applicano al caschetto o al cinturone».

Lei che idea si è fatto sulla tragedia di Casteldaccia?

«Non conosco le concentrazioni, ma vanno prese delle precauzioni, anche perché in ambienti come le fognature, ma anche in altri poco

aerati, come le stive delle navi o i magazzini, ci possono essere tanti gas nocivi. Si tratta di classiche attività da medicina del lavoro e prevenzione dei rischi. Nelle grandi aziende sono la prassi, in quelle più piccole, diciamo più artigianali, il rischio aumenta. Questo gas è una brutta bestia, c'è solo da scappare».

Cosa bisogna fare per soccorrere chi è in difficoltà?

«A distanza è facile dire che aiutare gli altri senza precauzioni è un rischio, ma sul posto può venire spontaneo scendere sotto terra per soccorrere chi è in pericolo. Purtroppo però, senza dispositivi di sicurezza né una fune per tirare fuori il compagno e sé stessi, si può creare una catena letale».

Un operaio è ricoverato da giorni. Ci si può salvare da questo tipo di infortuni?

«Collaboriamo con l'ospedale dove è ricoverato. Per ovvie ragioni di privacy non posso pronunciarmi sul caso specifico, ma in generale è

possibile dire che una persona intossicata può avere danni a organi come il cuore e il cervello. Eppure, dopo la terapia intensiva, si possono avviare procedure di riabilitazione che spesso hanno portato a una totale guarigione. Tutto dipende dalla quantità di gas inalato e dal tempo di esposizione».

Cosa potrebbe averlo salvato?

«Una minore esposizione, oppure il fatto che il gas in qualche modo si è diradato per un'apertura o per altre cause. Ma quando la dose è letale, non lascia mai scampo. Eppure è anche successo che persone con esposizioni non gravi, per quanto ricoverate, abbiano poi recuperato ottimamente».

Ricorda altri incidenti simili?

«Parecchi. Nelle aree industriali ci sono tanti rischi di questo tipo. E infatti gli impianti hanno i rilevatori, ma ricordo un caso in Sicilia e in altre regioni».

Che fare per assistere un intossicato?

«Non esiste cura o antidoto farmacologico diretto, e tutte le sperimentazioni fatte finora non hanno portato risultati efficaci. Quello che va fatto, come è avvenuto in questo caso, è un'attività intensiva di rianimazione, ma a monte è determinante evitare l'esposizione a questi gas con le protezioni».

L'idrogeno solforato è il rischio più temuto nelle raffinerie Ma lì ci sono speciali rilevatori con allarmi

Data: 11.05.2024 Pag.: 5
Size: 355 cm2 AVE: € 10295.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



*Qualche intossicato
altrove si è ripreso*



L'ESPERTO
CARLO
LOCATELLI DIRIGE
IL **CENTRO**
ANTIVELENI PAVIA